

L'INTERVISTA GORE VIDAL

# «L'America oggi? Ve la spiega Aristotele»

di ANNA MANGIAROTTI

**G**ORE VIDAL ha raccontato la propria vita in due libri, ricchi di dettagli privati e di un variegato sfondo storico. *Navigando a vista* (Fazi), il diario di bordo degli ultimi quarant'anni, continua a incantare con la leggerezza fluida della prosa. Sintomo di un'ispirazione sempre svagata di fronte a idee e ideologie. Dopo Milano e Siena, sarà presentato oggi alla libreria Feltrinelli di largo Argentina a Roma, alle 17,00, con Emma Bonino. Nell'incontrare l'autore, uno dei più noti intellettuali e scrittori americani, è inutile chiedergli altri aneddoti sui potenti e i divi che ha frequentato, dai Kennedy a Paul Newman, da Grace Kelly a Tony Blair, tutti intarsiati in perfetti ritratti. Un romanziere, in fondo, è come un ebanista. E Vidal (nella foto) sa che entrambe le categorie sono in via d'estinzione. Ma all'uomo di 81 anni si può chiedere la verità: perlomeno, quella verità determinata e personale che lui ha messo alla prova su di sé, sul proprio temperamento, sulla propria esperienza diretta.

**Parliamo di politica, argomento che predilige. A Siena, Ambrogio Lorenzetti ha dipinto nel Trecento l'allegoria del Cattivo e del Buon Governo. Quali esempi, oggi, si possono distinguere?**

«Di solito, lo stesso governo può essere buono o cattivo. L'opinione cambia in base a quanti soldi sta facendo, grazie a quel governo, la persona che ne parla».

**On ne scrive, certo. Il suo scetticismo la accomuna a Montaigne, fustigatore di un secolo**



**corrotto...**

«Montaigne aveva ragione a dire che la corruzione si produce con il contributo di tutti: i potenti portano ingiustizia e cupidigia, i più deboli vanità e stoltezza, gli scrittori inutili sciocchezze. E su questo uno dei nostri padri fondatori, Benjam Franklin, aveva fatto una previsione azzeccata. Non partecipò direttamente alla stesura della costituzione, era già molto anziano, ma quando gli chiesero che governo avevano dato all'America, rispose: «La repubblica, finché riuscirete a tenervela». E spiegò che quella costituzione abbastanza decente, fatta in tempi brevi, avrebbe funzionato per un po', ma poi sarebbe fallita per la corruzione del popolo. Naturalmente, non lo presero sul serio. Allora valeva il principio *vox populi vox dei*».

**RITORNO**

**Lo scrittore in Italia («Paese curiosamente felice») per il suo nuovo «diario di bordo»**

«Stiamo perdendo la repubblica. Un mese fa è stato sospeso uno dei fondamenti della costituzione: l'*habeas corpus*. L'unica cosa buona che avevamo preso dagli inglesi, il diritto che impedisce di essere arrestati e detenuti senza un processo regolare. Siamo in uno stato di tirannia. Con la famiglia Bush al potere, incarnazione di ogni tipo di barbarie del nostro tempo, si è verificato un silenzioso colpo di stato. Quel tipo di rivoluzione che Aristotele ha descritto così bene. Ma Aristotele mi era antipatico, fingevo di leggerlo, come tanti della mia generazione. Ho preso in mano la sua «Politica» solo qualche mese fa».

**Ora invece?**

«Io non sono così saggio da immaginare cambiamenti. L'impero americano crollerà prima».

**Le tirannie sono irreversibili?**

«Lo non sono così saggio da immaginare cambiamenti. L'impero americano crollerà prima».

**Perché, invece, l'Italia è definita «curiosamente felice» nel suo libro?**

«La forza del vostro Paese è nei localismi. I vostri cittadini sono milanesi, siciliani, napoletani. Avete saltato quasi totalmente la fase del patriottismo, mentre l'America, avendo sconfitto l'impero britannico, è nata con una grande opinione di sé. L'Italia, invece, è davvero piena di se stessa».

**Quando venne ad abitare a Roma, Fellini le chiese perché aveva scelto proprio quel posto.**

«Perché nei primi anni 70 mi sembrava ironico vivere in un mondo condannato dalla sovrappopolazione e dall'inquinamento, e allo stesso tempo vivere nella Città Eterna. Un giornalista scrisse che ero pazzo a immaginare l'apocalisse ambientale, proprio quando i negozi non erano mai stati così pieni di cibo».

**Lei ha ficcato il naso nelle vite private solo per raccontare episodi comici. Autorizza a farlo nella sua vita?**

«Hanno scritto quattro biografie su di me, tutte abbastanza creative, tutte con qualcosa di sbagliato. La mia vita non è così interessante da meritare che se ne parli».

**Ma le vite umane più belle sono proprio quelle senza stravaganze, lo dice Montaigne.**

«Dirlo della mia è prematuro. Per Eschilo, una vita si può dire felice solo dopo la morte».

## INCASA, AL MUSEO O AL MACERO



**L'AUTO DI DALLA CHIESA**  
L'A 112 in cui il generale fu ucciso dalla mafia a Palermo, nel 1982, è nel «Museo Storico» di Voghera



**L'AEREO DI MATTEI**  
I resti del Morane Saulnier di Enrico Mattei sono conservati da parenti e colleghi dell'Eni

LA MEMORIA

# «Così mi sono tenuto un pezzo di storia»

Ecco la Renault rossa del caso Moro

«E' morto abbandonato, e abbandonato è rimasto»

Carlo Bo, 9 maggio 1979

di GIORGIO GUIDELLI

— ROMA —

**L'**AFFAIRE MORO l'hanno dimenticato in una scalinata borgata pasoliniana. La tomba del presidente della Democrazia Cristiana se la sono scordata come una vecchia scatola in un capannone di Torre Angela, in via Caserta Mistici, in mezzo a un cumulo di rottamaglia. Fino all'altro giorno, la Renault 4 vermiglia dove il 9 maggio 1978, in via Caetani, spuntò il cadavere dello statista ucciso, era fasciata da un lurido telo e custodita come un fantasma del passato da Filippo Bartoli, 70 anni, imprenditore di Serravalle di Chienti, trapiantato a Roma con la moglie agli inizi del Sessanta. Sei mesi prima del *dies horribilis* della Prima Repubblica, a quel brav'uomo del Bartoli, come era conosciuto nel paese d'origine del Maceratese, rubarono la macchina, una Renault 4 rossa: era l'auto di famiglia, delle scampagnate coi figliuoli. Era parcheggiata sul lungotevere Cesi, a Roma, davanti alla bottega di sabbie e bitumi del Bartoli. Il 9 maggio '78, nel bagagliaio dove infilava la cesta delle gite e i baccocchi dei marmocchi, gli artifi-



cieri scoprirono un plaid. Ma non era quello dei pic-nic della domenica: sotto c'era il corpo di Aldo Moro. La notte del 9 Bartoli fu sbattuto a Rebibbia. Passarono angosce, interrogatori, processi, accuse. La Renault 4 fu sequestrata, dissequestrata e riconsegnata a quell'omone marchigiano che non avrebbe fatto male a una mosca.

**9 maggio '78. Ore 13.30. Gli artificieri scoprono il cadavere di Moro in una Renault 4 rossa. Lei, Bartoli, dove si trovava?**

«Ero nel mio cantiere. Lavora-

vo».

**Quando ha saputo che l'auto era proprio la sua?**

«Alla sera, quando sono tornato a casa. Me l'ha detto mia moglie».

**Come l'aveva riconosciuta?**

«In tv. Le mie bambine avevano visto una macchia nera nei sedili dietro. Era il segno che aveva lasciato il bitume, quello che caricavo con l'auto al cantiere».

**Lei come ha reagito?**

«Sono uscito di casa. Davanti al cancello, degli amici mi dicono:

— BERLINO —

SATIRA

**IL FILONE** della satira sul Terzo Reich non si ferma: dopo il film «Mein Führer», uscito giovedì tra molte critiche nelle sale tedesche (e subito in testa alla classifica dei film più visti), la Germania continua a ridere di Adolf Hitler con una nuova satira di Rolf Hochhuth (75 anni), che affronta il nazismo attraverso la clinica psichiatrica e si prende gioco

## Anche a teatro Berlino ride

del «grande dittatore». Till Reinicke è il protagonista della nuova opera satirica «Heil Hitler» di Hochhuth, presentata a teatro in prima assoluta oggi a Berlino. La «tragicommedia in cinque atti», racconta la storia di un giovane di 17 anni (Ludwig

Blochberger, tra gli interpreti anche di «La vita degli altri») che durante il Terzo Reich si finge pazzo. Ossessivamente e in continuazione leva il braccio per salutare con un sonoro «Heil Hitler» tutti quelli che incontra. Il suo scopo è sfuggire alla leva militare e soprattutto



**IL GRANDE TORINO**

Mario Patrignani, medico pesarese, custodisce frammenti dell'aereo che si schiantò nel 1949 a Superga



**LA CASA DEGLI ORRORI**

Nel centro di Correggio, non è facile affittare la casa dove uccise la «saponificatrice» Cianciulli



**I TRENI DELLE STRAGI**

Sono stati venduti come ferro vecchio i resti dell'Italicus e i rottami del Rapido 904



**ESCLUSIVO**

**DAL '78 A OGGI**  
Filippo Bartoli e la sua Renault 4 rossa (foto Guido Picchio): l'auto in cui fu ritrovato in via Caetani, il 9 maggio 1978, il corpo di Aldo Moro (foto a sinistra) gli era stata rubata 6 mesi prima

**Se le cose 'raccontano'**

**S**TRAGI impunte. E dimenticate. I brandelli metallici del treno Italicus (1974, 12 morti e 47 feriti) sono stati venduti come ferro vecchio. Sono i «feticci» dell'Italia di piombo e dei misteri. Uno dei più grandi è l'esplosione del Morane Saulnier di Enrico Mattei (27 ottobre 1962) nei cieli di Bascapè. I resti sono conservati tra parenti e vecchi amici dell'Eni. L'altro aereo simbolo della storia italiana è quello del Grande Torino (1949) spappolato contro la basilica di Superga.

Un frammento di ferro della carlinga e un pezzo di ruota li custodisce un medico pesarese, ma c'è anche il museo della memoria storica granata a Torino. In Corso Cavour 11, all'ultimo piano di una palazzina, a Correggio, c'è la casa di Leonarda Cianciulli, la «saponificatrice» che uccideva esseri umani e ne ricavarva saponette. L'appartamento è in vendita da anni, ma nessuno lo vuole. Molto è stato scritto: dal faentino Paolo Cortesi e da un regista forlivese, Alessandro Quadretti. Del caso si occupa anche Francesca Manzini.

**Giorgio Guidelli**

«Mi sa che ora ti portano in galera».

**Poi?**

«Neanche a farlo apposta, arriva della gente su un'Alfetta bianca. Erano in tre».

**Che le hanno detto?**

«Lei è Bartoli, Bartoli Filippo? Venga con noi in centrale? È io: «Dove, alla centrale del latte?». Dopo pochissimo ero in gattabuia, a Rebibbia».

**Aveva paura?**

«No, avevo la coscienza pulita. Mi hanno tenuto lì tutto la notte».

**L'hanno interrogata?**

«Mi hanno chiesto di tutto: cosa facevo, dove lavoravo...».

**Si disse che la sabbia trovata negli abiti di Moro era quella della spiaggia di Ostia. I brigatisti l'avrebbero infilata per depistare le indagini. È vero?**

«Macché. In quella macchina caricavo un sacco di sabbia e bitume. Mi serviva ai cantieri».

**Quanto è durato l'incubo?**

«Fino all'ultimo processo».

**Che effetto le faceva tenere quella macchina in casa?**

**IL PROPRIETARIO**

**«Mi hanno anche fatto delle offerte, ma non ce l'ho fatta a separarmene»**

«Non so. Mi hanno fatto anche delle offerte».

**Per averla?**

«Come no... Anche la Renault. Volevano darmi dei soldi in cambio. Magari per esporla. Poi me l'hanno chiesta anche i registi dei film su Moro. Non l'ho data a nessuno. La faccio vedere a voi per la prima volta da quel 9 maggio '78».

«Mi veniva da piangere. E mi fa ancora impressione».

**Perché ha scelto di conservare quell'auto maledetta?**

**Guardi quel bagagliaio. Porta ancora i segni degli apparecchi degli artificieri, in via Caetani. Li uccisero e nascosero Moro.**

«È terribile».

**Ora i terroristi di quel delitto sono tutti fuori. Riguardi quell'auto. Che cosa direbbe a chi l'ha guidata con Moro dentro?**

«Reagirei male».

**Cosa racconta ai suoi nipoti?**

«Ogni volta che in tv si vedono le immagini di Moro mi dicono: «Guarda nonno, c'è la tua auto»».

**con Hitler**

vendicare il padre, deportato in un campo di concentramento e ucciso per essersi rifiutato per tutta la vita di fare il saluto nazista. I medici del Terzo Reich trovano difficoltà a dichiarare pazzo uno che fa il saluto nazista, un gesto all'epoca del tutto normale, e

diagnosticano «un ipertrofico amore verso il Führer», spedendo il giovane in manicomio.

Hochhuth è conosciuto dalla critica come un controverso e discusso scrittore, un provocatore che da sempre scrive racconti teatrali politici e denuncia le irregolarità sociali. La sua opera più famosa è «Il vicario», dedicata a Papa Pio XII e l'Olocausto.

**PREMI**

**Il «Nonino 2007» all'Africa di Ousmane**

**LO SCRITTORE** regista africano Sembene Ousmane è il vincitore del «Nonino 2007» il premio letterario che la casa di distillatori friulani assegna da trentadue anni ai protagonisti della cultura mondiale. Nel conferire il riconoscimento a Ousmane, la giuria presieduta da Ermanno Olmi ha spiegato che «il premio Nonino vuole celebrare lo scrittore, il grande cineasta, l'uomo di cultura che da sempre si batte contro i mali ancestrali

della sua terra». Allo scrittore Harry Mulisch è andato invece il premio «Internazionale Nonino»; a Yves Coppens, uno dei padri della paleontologia, il «Nonino a un maestro del nostro tempo»; a Carlo Petrini, fondatore del movimento «Terra madre» il «Nonino Risit d'aur» (barbatella d'oro). I premi saranno assegnati sabato 27 gennaio nel corso di una cerimonia presso le distillerie Nonino a Ronchi di Percoto.